



I dossier della Ginestra

Itinerari culturali per gli studenti del “F. Fedele”: Liceo di scienze umane di Agira, I.T. “Citelli” di Regalbuto, I.P. Gagliano C.to, I.P. Centuripe

novembre 2023

Guerra tra Hamas e Israele

La caccia di Hamas all’ebreo: casa per casa, come facevano i nazisti.

Gaza: due milioni di persone sotto le bombe di Israele. La nuova guerra che può incendiare il mondo.



La nuova Inquisizione

Proposta l’istituzione del reato di “negazionismo climatico”: un tentativo di azzittire gli scienziati che non condividono la *vulgata* corrente sulla responsabilità dell’Uomo nei cambiamenti climatici.

La bambina e la pesca

I radical-chic contro uno spot che mostra il tentativo di una bambina di mettere pace tra i genitori, mediante il dono di una pesca.



Leopardi e la guerra

Le riflessioni del grande poeta e filosofo sulla guerra moderna, profondamente mutata per l’applicazione della tecnologia agli armamenti.



Terre rare e materie critiche

È in corso una feroce competizione tra le varie Potenze per il possesso di quelle materie rare destinate a soddisfare la follia dell’elettrico. Nel frattempo si riaprono le miniere del fossile.

Benedetto XVI

Il Papa che difese l’identità dell’Occidente contro un’errata concezione del *multiculturalismo*

GUERRA TRA HAMAS E ISRAELE

Uno dei tanti episodi del secolare conflitto tra palestinesi e israeliani o il preludio a un incendio di proporzioni planetarie?

Una guerra dalle radici antiche.

È una guerra che dura da 75 anni, quella tra i palestinesi e gli israeliani. Una guerra che iniziò quando in Palestina si costituì lo Stato di Israele (14/5/1948), come Stato degli ebrei. La nascita del nuovo Stato ebraico avvenne su una terra che era stata, più di tremila anni prima, la patria degli ebrei e di svariati altri popoli; ma che, in quel momento, era abitata da popolazioni arabe, presenti in Palestina da lungo tempo.

La costituzione di Israele (è il nome di Giacobbe, terzo patriarca ebreo) fu il risultato di un lungo processo storico, che ebbe le seguenti tappe:

- Nascita, alla fine dell'800, del movimento sionista che si batteva per il ritorno degli ebrei a Sion (Israele). A tale movimento, si opposero gli anti-sionisti, cioè tutti coloro che – anche se non anti-semiti (anti-ebraici) – non condividevano il progetto di individuare la Palestina come regione destinata a ospitare gli ebrei.
- Sterminio (Shoah o Olocausto) del popolo ebraico ad opera del nazi-fascismo, durante la seconda guerra mondiale (sei milioni di morti). La Shoah fece ritornare d'attualità il progetto di assegnare agli ebrei una terra in Palestina.
- 29/11/1947: le Nazioni Unite approvano un piano di ripartizione della Palestina secondo cui la regione sarebbe stata destinata ad ospitare due Stati: uno ebraico e l'altro palestinese (arabo).

La guerra del 1948-1949 tra Paesi arabi e Israele. La diaspora dei palestinesi.

In Palestina si registrarono svariati scontri tra arabi e ebrei. Questi ultimi ruppero ogni indugio e procedettero subito (14/5/1948, dopo pochi mesi dalla risoluzione delle Nazioni Unite) alla costituzione dello Stato di Israele, violando il principio di autodeterminazione dei popoli e senza aspettare che fossero definite le modalità di trasferimento della popolazione araba dai territori finiti sotto la potestà del nuovo Stato ebraico.

Ne nacque la prima guerra arabo-israeliana (1948-1949) che vide l'attacco di cinque Stati (Egitto, Siria, Libano, Giordania, Iraq) contro Israele. Lo Stato ebraico uscì vittorioso dalla guerra e conquistò gran parte del territorio della Palestina.

La conseguenza fu che circa 750.000 arabi furono espropriati delle loro case e delle loro terre, per finire come profughi nelle regioni circostanti (350.000 in Giordania, 200.000 nella Striscia di Gaza, 100.000 in Libano, 60.000 in Siria, 40.000 in Iraq). Nasceva così la *questione palestinese*: quella di un popolo espropriato della sua terra e disperso in molteplici regioni del Pianeta: lo stesso destino che prima era toccato agli ebrei.

La guerra dei 6 giorni (5-10 giugno 1967).

Nel giugno del 1967, Giordania, Egitto, Siria attaccarono Israele. La guerra si concluse in sei giorni con la vittoria di Israele, che occupò i seguenti territori:

- la Cisgiordania e i quartieri vecchi di Gerusalemme, contro la Giordania;
- la striscia di Gaza e la penisola del Sinai, contro l'Egitto;
- le alture del Golan (importanti per il controllo delle acque), contro la Siria.

Con tali conquiste, Israele si assicurava il controllo di un territorio molto più vasto di quello definito nel 1947 dall'ONU.

Guerra del Kippur (1973).

Egitto e Siria attaccarono Israele il 6 ottobre 1973, durante la festa ebraica dello Yom Kippur, per riprendersi i territori persi nel 1967. In una prima fase sembrarono prevalere gli arabi, ciò che indusse Giordania e Iraq ad intervenire a sostegno del fronte arabo.

Nella guerra intervennero, con gli aiuti militari, gli USA (a sostegno di Israele) e l'URSS (a sostegno dell'Egitto e degli altri Paesi arabi).

L'Arabia Saudita e gli altri Stati produttori di petrolio procedettero al taglio delle estrazioni, boicottando i Paesi Occidentali: si determinò la crisi petrolifera internazionale. La guerra fu vinta ancora una volta da Israele, le cui truppe si spinsero fino a ridosso delle due capitali di Siria e Egitto (Damasco e Il Cairo).

1973-1975 Inizia il dialogo tra Europa e Paesi arabi: nasce l'EURABIA e si manifesta il fenomeno dei PETRODOLLARI.

La crisi petrolifera mondiale del 1973, provocata dalla guerra del Kippur, determinò il dialogo tra Paesi europei e Paesi arabi. Dopo molti vertici, alla fine del 1975 le posizioni furono così definite: l'Europa, bisognosa di mano d'opera, avrebbe consentito una crescente immigrazione di popolazione araba; in cambio avrebbe avuto il petrolio arabo. Insomma, uno scambio che avrebbe permesso una presenza sempre più massiccia, in Europa, degli arabi (in gran parte musulmani), con conseguente riconoscimento di diritti via via crescenti. Nacque così, secondo alcuni, l'EURABIA con le connesse ideologie del "multiculturalismo" e del "politicamente corretto", destinate a demolire sistematicamente l'identità europea, la sua cultura, la sua storia.

In quel periodo, iniziò anche il dominio dei PETRODOLLARI: la massa di dollari che gli sceicchi arabi ricevevano, dalla vendita del petrolio agli europei, veniva depositata dagli stessi sceicchi nelle banche europee, oppure investita nelle borse europee. Si formava, così, una possente massa finanziaria a disposizione dei Paesi produttori di petrolio, che all'occorrenza poteva servire come arma di ricatto.

1974 = Israele inizia a realizzare i primi insediamenti nei territori occupati

Ignorando le svariate risoluzioni dell'ONU che chiedevano a Israele il ritiro dai territori occupati, lo Stato ebraico iniziò a "colonizzare" sempre più intensamente le terre tolte agli Stati arabi, costruendo case, villaggi, strutture produttive. Tutto ciò, per rendere irreversibile i processi di occupazione seguiti alle vittorie militari. I palestinesi furono sempre più sospinti ai margini. La diaspora palestinese aumentò a dismisura.

8/12/1987 – 13/9/1993 = Prima Intifada (rivolta delle pietre)

La rivolta iniziò nel campo profughi di Jabaliya nel 1987 e presto si estese a Gaza, Cisgiordania e Gerusalemme Est. L'azione palestinese fu condotta con svariate modalità: disobbedienza civile, scioperi generali, boicottaggio di prodotti israeliani, barricate e lanci di pietre. L'Intifada acquistò notorietà internazionale.

Durante il corso di questa prima Intifada, durata circa sei anni, un numero stimato di 1100 Palestinesi fu ucciso da soldati israeliani e coloni. I palestinesi uccisero 160 israeliani e altri 1000 palestinesi accusati di collaborazionismo, benché meno della metà di questi avesse effettivamente mantenuto contatti con le autorità israeliane.

13 settembre 1993 = Ratifica degli Accordi di Oslo tra Israele e OLP.

Il 13 settembre del 1993 Ytzhak Rabin, primo ministro israeliano, e Yasser Arafat, leader dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina, ratificarono - nel cortile della Casa Bianca, alla presenza del Presidente americano Bill Clinton - gli accordi che erano stati firmati ad Oslo il 20 agosto precedente.

La data fu storica perché, per la prima volta, Israele riconobbe all'Autorità Nazionale Palestinese (neo costituita) il diritto di governare su alcuni dei territori che Israele aveva occupato. L'OLP, riconosciuta come parte legittimata alle trattative, riconobbe, a sua volta, il diritto di Israele a esistere e promise di rinunciare all'uso della violenza per creare uno Stato palestinese.

All'Autorità Nazionale Palestinese sarebbe spettato il compito di autogovernare, in modo limitato, parte della Cisgiordania e la striscia di Gaza.

I negoziati proseguirono e i cosiddetti accordi di Oslo II (1995) ampliarono il futuro autogoverno palestinese ad altre parti della Cisgiordania. Ma il processo verso la pace subì un arresto. Nello stesso anno, Rabin venne, infatti, ucciso da un fanatico religioso, e l'OLP venne accusata di essere complice della lotta armata. L'anno dopo, in Israele, divenne premier un politico che aveva più volte definito quei compromessi un errore: si trattava di Benjamin Netanyahu.

Nel 2000, il tramonto definitivo degli Accordi di Oslo. Da un lato c'era Netanyahu, che non aveva mai creduto a quegli Accordi. Dall'altro c'era Arafat, che si rifiutò di firmare un accordo per la pace, nonostante che esso prevedesse la restituzione ai palestinesi del 97% dei territori occupati illegalmente da Israele nel 1967. L'ostacolo insormontabile fu costituito dalla questione di Gerusalemme Est. Infatti, Arafat dichiarò che mai avrebbe firmato un accordo che non prevedesse la piena sovranità dello Stato palestinese su Gerusalemme Est e sui Luoghi Santi.

Furono respinte le acrobazie semantiche di Clinton che, nell'agosto del 2000, aveva cercato di sostituire la parola *sovranità* con parole più morbide (*amministrazione*).

In altre parole, Arafat - respingendo l'accordo di pace - si fece condizionare dagli estremisti palestinesi che predicavano la distruzione di Israele.

28/9/2000 – 8/2/2005 = Seconda Intifada

La Spianata delle Moschee (a Gerusalemme) è un luogo da sempre reclamato sia dagli ebrei sia dai musulmani. La visita in quel luogo di Ariel Sharon (che si presentò scortato da militari in tenuta anti-sommossa) intendeva rivendicare la sovranità israeliana o ebraica sul luogo; ciò avveniva in un momento di altissima tensione tra le popolazioni dovuto al recente fallimento dei negoziati di Camp David. L'episodio fu elemento scatenante di una guerra "calda" che è passata alla storia come "Seconda Intifada". Perdite israeliane: oltre 1000 morti; perdite palestinesi (Fatah e Hamas): 5.500 morti. Esito: blocco della striscia di Gaza, conflitto tra Fatah e Hamas.

2005 = Israele si ritira dalla striscia di Gaza, lasciandola ai palestinesi.

All'interno di Gaza, l'OLP perde sempre più prestigio a vantaggio di Hamas, che predica la distruzione di Israele. Da Gaza partono continuamente razzi che colpiscono Israele, che risponde con azioni ancora più dure.

Hamas non si preoccupa dei morti provocati dalle reazioni di Israele. Nell'ideologia dei suoi esponenti, morire al fine di distruggere Israele è un merito che Allah riconoscerà ai caduti nel suo paradiso. Anche le donne palestinesi non devono attardarsi a piangere i

figli morti e devono continuare la guerra santa contro Israele facendo sempre più figli: questo è il segreto della vittoria che alla fine porterà alla distruzione di Israele. Hamas domina la popolazione di Gaza: imponendo l'ideologia sopra descritta; ma soprattutto usando il fiume di denaro che gli arriva dagli Stati europei per attuare un *welfare state* a cui i palestinesi non possono rinunciare.

2020 = Gli accordi di Abramo

Con la questione palestinese sempre irrisolta, nel 2020 si tenta quantomeno di normalizzare i rapporti tra Israele e i Paesi arabi. Nel settembre di quell'anno Israele, Emirati Arabi e Bahrein firmano i cosiddetti "Accordi di Abramo", sotto l'egida degli Stati Uniti. Secondo l'allora presidente Donald Trump, quell'accordo segnava "l'alba di un nuovo Medio Oriente" anche perché, per la prima volta, due Paesi del Golfo riconoscevano Israele.

Gli avvenimenti del 2022

La tensione tra Israele e palestinesi ritorna altissima nei primi mesi del 2022, quando si registrano attacchi terroristici ai danni di Israele, che reagisce con l'uccisione di tre palestinesi in Cisgiordania. Naftali Bennet, premier israeliano, invita gli israeliani a portare in giro con sé armi per difendersi. Violenti scontri tra palestinesi e polizia israeliana avvengono sulla *Spianata delle Moschee* a Gerusalemme, con centinaia di feriti. Le tensioni danno luogo a un nuovo scambio di accuse tra le parti e al bombardamento di un sito nella Striscia di Gaza, avvenuto in risposta al lancio di un missile su Israele da parte di Hamas.

La crisi di ottobre 2023

Il 7 ottobre 2023 dalla Striscia di Gaza parte un massiccio lancio di migliaia di razzi verso Israele, che raggiungono anche Tel Aviv e Gerusalemme. Miliziani di Hamas e di altri gruppi palestinesi escono da Gaza e penetrano nel territorio israeliano, perpetrando crimini di una ferocia inaudita. I giovani partecipanti a un *rave* vengono uccisi a colpi di mitra mentre ballano all'aperto. Poi, nei kibbutz vicini, inizia la caccia all'ebreo, casa per casa: come facevano i nazisti. Uomini, donne, anziani e bambini vengono mitragliati o presi in ostaggio, da servire come scudi umani. Avvengono violenze sulle donne; viene diffusa una foto di due bambini morti carbonizzati; un'altra foto mostra un bambino che giace a terra senza testa.

Israele, colto di sorpresa dall'attacco di Hamas, risponde con estrema durezza. Migliaia di missili israeliani si abbattono su Gaza, che viene letteralmente distrutta. I palestinesi finiscono per essere chiusi in una trappola, come i topi: non possono uscire da Gaza né da Nord né da Est, perché cadrebbero in mano degli israeliani; non possono uscire nemmeno da Sud perché l'Egitto ha chiuso la frontiera. Del resto, Hamas è pronta ad uccidere ogni palestinese che intendesse di abbandonare l'inferno di Gaza, rinunciando al "nobile" progetto di distruggere Israele. A metà di ottobre, la guerra dei missili lanciati dalle due parti è spaventosa: un razzo si abbatte su un ospedale di Gaza e fa centinaia di morti; le due parti si incolpano reciprocamente. Ma, prima che la verità sia accertata, possenti manifestazioni pro-palestinesi incendiano tutte le capitali del mondo islamico (ma anche europeo, la maggiore in Grecia).

Si sospetta che, dietro Hamas, ci sia stato l'Iran. Il conflitto è scoppiato nel cinquantenario della guerra del Kippur, in un momento in cui si prospettava la

normalizzazione delle relazioni tra Israele e Arabia Saudita, sempre sotto l'egida degli Stati Uniti e sempre nel contesto degli Accordi di Abramo del 2020.

Il terrorismo di Hamas, la reazione violenta di Israele

Le manifestazioni odierne a favore dei palestinesi hanno un segno diverso da quelle che nei decenni passati – pur esaltando la lotta armata e la resistenza di un popolo oppresso (i palestinesi) contro uno Stato oppressore (Israele) – appoggiavano gli sforzi diplomatici diretti a costituire lo Stato di Palestina, nell'ambito della concezione *due popoli, due Stati*. Quegli sforzi fatti anche dal leggendario Arafat, dopo che ebbe abbandonato il terrorismo.

I cortei di oggi, che riempiono le piazze del mondo occidentale, accusando Israele di ogni misfatto, sembrano aver dimenticato l'obiettivo di far nascere lo Stato di Palestina. Infatti, essi – non prendendo le distanze dal terrorismo di Hamas (quello che ha prodotto il macello del 7 ottobre) e ignorando la frattura che tale organizzazione ha provocato in seno al popolo palestinese – non favoriscono certamente la ripresa di quel percorso diplomatico che, nel 1993, condusse quasi alla nascita dello Stato di Palestina, con la restituzione ad esso della quasi totalità dei territori occupati illegalmente da Israele.

Quindi, ben vengano, le manifestazioni pro-palestinesi, se vogliono condannare la reazione violenta che Israele ha adottato per rispondere all'attacco del 7 ottobre. Perché i bombardamenti israeliani su Gaza, distruggendo migliaia di edifici, sono indiscriminati e colpiscono soprattutto la popolazione civile, privata di elettricità, acqua e viveri.

Sono invece da condannare quelle manifestazioni che non prendono le distanze dal terrorismo di Hamas e dal suo proposito di cancellare Israele dalla faccia della Terra. Se Hamas prevarrà, la nascita dello Stato di Palestina diventerà un sogno lontano e i palestinesi perderanno il consenso internazionale conquistato in tanti decenni di lotte e sacrifici.

A. Barbagallo

LA NUOVA INQUISIZIONE

Minacce contro chi non crede alla *vulgata* che addebita il cambiamento climatico alle attività umane.

Il leader dei “Verdi” italiani, ha proposto di istituire il reato di *negazionismo climatico*, per punire quanti sono scettici circa l’esistenza di un cambiamento climatico dovuto principalmente all’azione umana.

La proposta ha trovato la netta opposizione della comunità ebraica, ostile all’utilizzo del termine *negazionismo* al di fuori del tragico contesto storico in cui è nato. Infatti, il termine nacque per stigmatizzare le posizioni di coloro che negavano l’avvenuto sterminio degli ebrei da parte del nazi-fascismo. È stata criticata anche da illustri scienziati che sono cauti o addirittura contrari nell’attribuire all’uomo la responsabilità del riscaldamento globale. Infine, è stata respinta anche da quei genuini liberali che sostengono la legittimità (oltre che la libera circolazione) di tutte le opinioni, anche di quelle difformi dal mainstream (cioè dal catechismo che si è imposto all’opinione pubblica).

Il leader “verde” non appare per niente preoccupato da tutte queste critiche. E ciò per il semplice motivo che l’Inquisizione da lui proposta opera già da molto tempo, creata e sostenuta dall’intero mondo verde, democratico e progressista. A tal proposito citiamo il fatto che John Clauser, premio Nobel 2022 per la fisica, non è stato ammesso a tenere il suo discorso davanti al Fondo Monetario Internazionale (luglio 2023), probabilmente per timore che esprimesse le sue posizioni critiche sulle idee dominanti circa il cambiamento climatico.

La favola secondo cui il 97% degli scienziati sarebbe d’accordo nell’attribuire all’uomo la responsabilità dei cambiamenti climatici.

Questa colossale bugia è nata dallo studio, pubblicato nel 2013, da **John Cook** e altri otto autori, che hanno preso in esame 11.944 articoli scientifici sul cambiamento climatico o il riscaldamento globale pubblicati tra il 1991 e il 2011. Gli articoli avevano il seguente contenuto:

Numero articoli	%	Contenuto degli articoli scientifici
7.931	66,40	Non parlano di riscaldamento globale antropogenico (cioè causato dall’uomo)
3.893	32,6	Sostengono che il riscaldamento globale è dovuto all’uomo (alle sue attività)
36	0,3	Esprimono opinioni incerte
84	0,7	Negano responsabilità dell’uomo nel riscaldamento globale
11.944	100	TOTALE

Da una lettura *innocente* di questi dati si sarebbe dovuta trarre un’unica conclusione: che solo il 32,6% degli scienziati sposa la tesi del riscaldamento globale dovuto all’Uomo. Ma è prevalsa, invece, una lettura manipolatrice dei dati

di Cook, che è stata evidenziata dal prof. Franco Battaglia. Grazie alla suddetta manipolazione, il 32,6% è stato trasformato nel famoso 97%, con un procedimento assai scorretto: il dato del 32,6% è stato raffrontato con il 33,6% (che è somma delle ultime tre categorie di articoli) e si è ottenuto $32,6\% : 33,6\% \times 100 = 97\%$ circa. A quel punto il gioco si era concluso: il 32,6% era stato trasformato magicamente nel 97% (presunta percentuale di scienziati che sostengono la responsabilità umana nei cambiamenti climatici).

Federico Punzi, prendendo atto dell'opera di demistificazione del prof. Battaglia, ha dichiarato che egli è stato fin troppo timido nella sua critica, e che lo stesso 32,6% andrebbe fortemente ridimensionato se si tenesse conto solo di quegli scienziati che hanno fornito dati quantitativi a sostegno della tesi dell'origine antropogenica dei cambiamenti climatici, escludendo quelli che non hanno fornito dati.

L'approfondimento di David Legates (2015) sullo studio di Cook (2013)

A tal proposito, Punzi ha scritto quanto segue:

Un successivo studio del 2015, a firma David Legates e altri due autori, ha revisionato gli stessi 11.944 articoli scientifici esaminati da Cook, scoprendo che solo uno 0,3 per cento di essi (1,6 per cento escludendo i lavori che non si esprimono sull'argomento) sostiene la teoria delle attività umane come causa principale del riscaldamento globale, spacciata invece per verità scientifica al 97 per cento nel dibattito pubblico.

Sorprendentemente, rileva questo studio, Cook e i suoi collaboratori avevano essi stessi contrassegnato solo 64 articoli (lo 0,5 per cento degli 11.944 esaminati) a sostegno di questa tesi [...]. Nessun articolo a sostegno della catastrofe.

Conclusioni

La tesi della responsabilità dell'Uomo nel determinare il cambiamento climatico (il riscaldamento globale) è oggi sostenuta da una miriade di organizzazioni internazionali e di istituzioni private dietro cui ci sono potenti interessi politici e finanziari.

Questi soggetti hanno imposto un *pensiero unico* sul cambiamento climatico, un pensiero che non ammette dissensi, precisazioni, puntualizzazioni. Lo stesso studio di Cook, già esaminato, è stato eseguito per conto di *Skeptical Science*, un sito web che si occupa espressamente di contrastare lo scetticismo sul riscaldamento globale antropogenico.

Francesco Borgonovo (*La Verità* del 25/7/2023), riflettendo su tale *pensiero unico*, ha rilevato che, mentre una volta i progressisti si scagliavano contro le verità religiose o borghesi, oggi sono i maggiori sostenitori delle verità ufficiali e bollano come eretico chi dubita di esse. Il dubbio è bandito, guai a chi dubita delle verità ufficiali. Un cambiamento culturale notevole su cui è necessario interrogarsi.

LA BAMBINA E LA PESCA, di Dementius

Una bimba soffre della divisione tra i suoi genitori e individua nel regalo di una pesca l'espedito per porvi rimedio. Una bella pubblicità della Esselunga che ha scandalizzato solo chi tifa per un "mondo al contrario" (fortunatamente pochi).

Dentro un supermercato Esselunga, una mamma perde di vista la sua bambina, Emma. Dopo qualche attimo di preoccupazione, la trova in procinto di pesare sulla bilancia una pesca prelevata dal bancone della frutta. La donna, per assecondare l'evidente desiderio della figlia, mette il frutto nel carrello.



Nella scena successiva, si vede Emma che – dal finestrino dell'auto guidata dalla madre – osserva, con sguardo nostalgico, una famigliola composta da tre persone: uomo, donna e un bambino.

Ultima scena. Emma, dopo essere tornata a casa, ne esce dopo poco per incontrare il padre, che è venuto a prenderla in auto, secondo gli accordi di separazione intervenuti tra lui e la moglie.

La bambina entra nell'auto e subito offre al padre la pesca già vista nella scena iniziale, dicendo: "Questa te la manda la mamma".

"Allora più tardi chiamo la mamma per ringraziarla" – risponde il papà, guardando verso la finestra della casa attraverso cui si vede ex compagna.



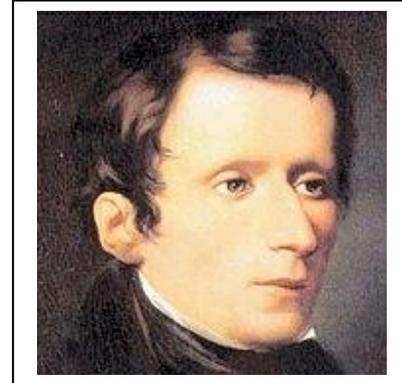
Contro questo spot, che è piaciuto alla maggioranza degli italiani, si è scagliata la condanna dei radical-chic, ossessionati dal politicamente corretto. I quali hanno gridato allo scandalo per avervi visto il tentativo di esaltare la famiglia normale, quella che aspira all'armonia dei suoi componenti (madre, padre e figli). Si tratterebbe – secondo i suddetti critici – di una violenza, di una discriminazione: perché, nella realtà, di famiglie ne esistono tante: quelle formate da un uomo e una donna, quelle formate da persone dello stesso sesso, quelle allargate, quelle fondate sulle combinazioni più varie.

Lo spot della Esselunga – continuano i critici – dà poi per scontato che i figli di genitori separati vivano in uno stato di tristezza, di menomazione; situazione assolutamente falsa – aggiungono – perché, nella maggioranza dei casi, il bambino di genitori separati trova un nuovo equilibrio, dove sono assenti i conflitti tradizionali e le violenze della famiglia "normale". A tali ragionamenti si può opporre solo che uno spot non può rappresentare ogni tipo la famiglia. Quello della Esselunga rappresenta, appunto, ciò che effettivamente può accadere in una famiglia di genitori separati. Paragonare la pesca di Emma alla mela velenosa che la strega cattiva offre a Biancaneve – come ha fatto qualcuno – è davvero un non-senso.

LEOPARDI E LA GUERRA MODERNA

Le riflessioni del Poeta sui caratteri delle guerre moderne servono a spiegare l'odierno conflitto armato tra Russia e Ucraina.

Lo Zibaldone leopardiano, immensa miniera di riflessioni filosofiche e sociologiche, dedica molte pagine (tra il 1820 e il 1826) ai caratteri nuovi, assunti dalle guerre moderne, in conseguenza dell'applicazione della tecnologia, a partire dall'invenzione della polvere da sparo (Zib., 262, 5 ottobre 1820). Tali caratteri hanno reso, secondo il Poeta, le guerre moderne profondamente differenti da quelle antiche.



Nelle guerre antiche, gli uomini delle opposte parti si scontravano in base alla loro forza fisica, al loro valore individuale, all'eroismo di quanti combattevano per ideali ritenuti giusti. Ci si preparava alla guerra anche in tempo di pace: con i giochi atletici, con l'educazione alla competizione, con l'assidua preparazione del corpo alle durezze dello scontro fisico con l'avversario. Tutto cambia nelle guerre moderne:

L'invenzione e l'uso delle armi da fuoco, ha combinato perfettamente colla tendenza presa dal mondo in ordine a qualunque cosa, e derivata naturalmente dalla preponderanza della ragione e dell'arte, colla tendenza, dico, di uguagliar tutto. Così le armi da fuoco, hanno uguagliato il forte al debole, il grande al piccolo, il valoroso al vile, l'esercitato all'inesperto, i modi di combattere delle varie nazioni: e la guerra ancor essa ha preso un equilibrio, un'uguaglianza che sembrava contraria direttamente alla sua natura. E l'artificio, sottentrando alla virtù, ed agguagliandola, e anche superandola, e rendendola inutile, ha pareggiato gl'individui, tolta la varietà, spento quindi anche nella guerra, l'entusiasmo quasi del tutto, spenta l'emulazione, e tolta la materia, spento l'eroismo, giacché tanto vale un soldato eroe, quanto un Martano (*personaggio dell'Orlando furioso, simbolo di codardia, n.d.r.*), o se anche non l'ha spento, l'ha confuso colla viltà, e reso indistinguibile, e quindi senza eccitamento e senza premio [...] (Zib. 659-660, 14 febbraio 1821).

C'è, nel passo citato, una considerazione che si rivela utile a spiegare un carattere fondamentale dell'odierna guerra tra Russia e Ucraina: tra due

nazioni (è il termine che usa Leopardi, ma sarebbe opportuno – seguendo altri passi dello stesso Poeta – dire: *tra i governi dei due Paesi*) si è realizzato un equilibrio (nel possesso e nell'uso degli armamenti moderni) che ha consentito a quella meno potente (l'Ucraina) di fronteggiare l'aggressione da parte di quella più potente (la Russia). Un equilibrio realizzatosi grazie alla massiccia fornitura di armi sofisticate che i governi dei Paesi occidentali (Unione Europea, Gran Bretagna, USA, Canada) hanno assicurato all'Ucraina, i cui cittadini hanno dimostrato di essere uomini e donne di grande coraggio, non già dei *Martani* (e questa è la differenza rispetto al citato passo leopardiano).

Leopardi ipotizzò anche (Zib., 1005-1006, 1° maggio 1821) che l'equilibrio degli opposti armamenti poteva sfociare non tanto in una guerra *effettivamente in atto* ma in una guerra *in potenza*, in cui ciascuna forza in competizione si guarda bene dall'iniziare un conflitto rovinoso per tutti, ma si limita a studiare le mosse della forza avversaria, curando che il potenziamento del suo arsenale sia sempre in grado di fronteggiare quello dell'avversario. E' ciò che è accaduto in parecchi momenti della guerra fredda tra URSS e USA.

La deterrenza, come risultato di tale confronto *a distanza*, può produrre – per il Poeta – l'effetto paradossale che la *guerra in potenza* resti tale e non diventi *guerra in atto*. Almeno dopo che porzioni di territorio siano passate da una Potenza all'altra.

L'attuale cruenta guerra tra Russia e Ucraina sembra interminabile perché si è realizzata quella uguaglianza, tra gli opposti arsenali, che Leopardi considerava come caratteristica della guerra moderna.

È questo l'esito verso cui si avvia il conflitto armato tra Russia e Ucraina? Attualmente non ci sono elementi per pensarlo: la guerra

diventa sempre più cruenta; la fornitura di armi all'Ucraina, da parte dell'Occidente, non accenna a diminuire; La Russia può contare sull'appoggio delle Corea del Nord; i tavoli diplomatici languiscono per cessare rapidamente.

È ipotizzabile, oggi, un trattato che ponga fine alla guerra? Che possa garantire all'Ucraina il possesso delle regioni (Crimea a Don Bass) attualmente occupate dai Russi? Tale esito sembra impossibile. Il ritiro,



senza contropartite, della Russia dai territori conquistati sarebbe una vanificazione delle ragioni della guerra iniziata il 24 febbraio 2022 e, quindi, una sconfitta per Putin.

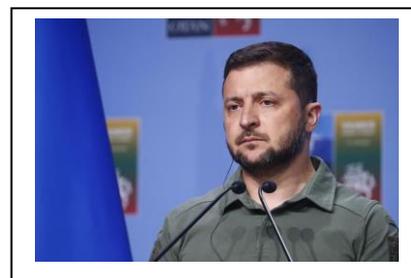
Invece, una soluzione del conflitto potrebbe venire dalla realizzazione delle seguenti condizioni:

- Riconoscimento internazionale dell'appartenenza della Crimea (regione storicamente russa) alla Russia. Del resto, la penisola era già stata incorporata dalla Russia nel 2014, senza che tale incorporazione fosse stata riconosciuta dalla comunità internazionale.
- Riconoscimento di una reale autonomia, all'interno dell'Ucraina, alle regioni del Don Bass (con una soluzione tipo Trentino Alto Adige).
- Riconoscimento all'Ucraina della libertà di aderire all'Unione Europea, lasciando inalterato l'attuale confine orientale della NATO.

Un accordo su tali condizioni potrebbe soddisfare sia Putin che Zelensky. Infatti:

- Putin otterrebbe il riconoscimento internazionale del possesso della Crimea, quel riconoscimento che da dieci anni gli è stato negato. Otterrebbe anche una maggiore protezione della popolazione russa presente nelle regioni riconosciute come autonome all'interno dell'Ucraina. Otterrebbe infine la certezza della non adesione dell'Ucraina alla NATO. Con tutto ciò potrebbe dire che la guerra iniziata il 22 febbraio ha ottenuto importanti risultati.

- Zelensky conserverebbe le regioni del Don Bass, concedendo loro una reale autonomia. Otterrebbe anche la libertà di aderire



A sinistra: l'espansione della NATO dal 1949 al 2022 (area in celeste chiaro)

all'Unione Europea. Il che costituirebbe per lui un premio per la tenace resistenza opposta all'aggressione russa.

MATERIE PRIME CRITICHE

È in pieno svolgimento la competizione tra i vari Paesi per l'accaparramento delle materie prime "strategiche" e delle "Terre rare". Da esse dipenderà il futuro dell'Italia e dell'Europa.

Materie prime "critiche", tra cui quelle "strategiche"

L'Unione europea definisce, ogni tre anni, le materie prime da considerare "critiche", in base a due elementi: rilevanza economica e difficoltà di approvvigionamento. Attualmente è definito un elenco di 34 materie "critiche", al cui interno sono presenti 16 materie prime considerate "strategiche". Il tutto come dalla seguente tabella:

GRUPPO	N.	ELEMENTI COMPRESI NEL GRUPPO
Materie prime critiche non strategiche	18	Antimonio, Arsenico, Bauxite, Elio, Fosforo, Tantalio, Vanadio, Carboni da coke, ecc.
Materie prime critiche strategiche	16	Litio, Bismuto, Boro, Manganese, Tungsteno, Cobalto, Gallio, Germanio, Magnesio, Rame, Grafite naturale, Silicio metallico, Titanio metallico, Platino (metalli di gruppo), Nichel (grado batteria), Terre rare.
Totale materie prime critiche	34	

Fonte: Camera dei deputati – Ufficio Rapporti con l'Unione europea – Dossier n. 19 del 30 maggio 2023 (Normativa dell'UE sulle materie prime critiche).

Terre rare (minerali rari)

Nella tabella sopra riportata si legge l'espressione "Terre rare". Sono le terre che contengono 17 "minerali rari" indispensabili per la moderna tecnologia e per la transizione ecologica. Quindi, si ricorre al *contenitore* (terre) per indicare il *contenuto* (*minerali o metalli*).

Per il loro possesso è in atto una competizione tra i vari Paesi, che non esclude soluzioni estreme (colpi di Stato, conflitti di vario tipo, e persino la guerra). La ragione di tutto ciò sta nel fatto che i "minerali rari" sono diventati indispensabili, da tempo, per il funzionamento dell'economia e per realizzare il progetto della transizione ecologica verso una società verde.

I minerali rari sono necessari a mantenere l'attuale nostro stile di vita basato su cellulari e strumenti elettronici di ogni tipo; sono altresì indispensabili per lo sviluppo delle auto elettriche (alimentate da batterie ricaricabili), dei convertitori catalitici, delle fotocamere digitali, delle luci LED, degli aerei di combattimento, ecc. Per avere un'idea della necessità di disporre dei metalli rari, basti pensare che negli iPhone sono presenti 16 elementi di materiale raro. Si calcola che, da qui al 2040, avremo la necessità di estrarre cinque volte più tellurio, dodici volte più cobalto, sedici volte più litio.

La Cina, l'Europa, l'Italia e i metalli rari

La Cina oggi vale, da sola, il 58 per cento della raffinazione mondiale di litio e il 65 per cento di quella di cobalto, che servono ad alimentare le assetate batterie di auto elettriche, ma anche degli smartphone.

Tale predominio del gigante cinese suggerisce all'Unione Europea la massima prudenza nel portare avanti il progetto di far cessare, dal 2035, la produzione di auto a benzina e a gasolio. I tempi assai ristretti di tale progetto stanno già producendo rilevanti conseguenze negative nell'economia europea, perché le imprese automobilistiche ridimensionano i vecchi progetti senza che i nuovi abbiano preso corpo, con effetti negativi sui settori collegati (la componentistica).

Ridurre la dipendenza europea dai combustibili fossili è necessario, ma ciò implica un impegno di lungo respiro che non può dare frutti entro il 2035. La fissazione di tale irragionevole termine rischia di farci passare da una dipendenza (quella rispetto alla Russia) a un'altra (quella rispetto alla Cina, non meno temibile).

Il ministro Adolfo Urso in Senato: l'Italia ha 16 tra le 34 materie prime definite "critiche" dall'UE; necessaria la riapertura delle miniere chiuse

"Abbiamo fatto un censimento dei siti minerali ... possediamo 16 delle 34 materie prime critiche indicate nella lista Ue, la maggior parte di quelle necessarie per le batterie elettriche e i pannelli solari, ma sono in miniere chiuse oltre 30 anni fa per l'impatto ambientale e perché non c'erano margini di guadagno".



"Occorre investire e riattivare queste potenzialità, la proposta di regolamento comunitario ci chiede di riaprire le miniere e compiere uno sforzo per gli investimenti e il recupero di capacità tecnologica. È una sfida e una grande opportunità per il nostro paese, in 30 anni la tecnologia ha fatto tanti passi in avanti". [...].

"L'Italia ha miniere di cobalto, di nichel, rame e argento in Piemonte, di terre rare in Sardegna, di litio nel Lazio e possiede rifiuti minerari abbondanti per 70 milioni di metri cubi accumulati nei decenni passati e ora utilizzabili con le tecnologie attuali". [...]

"Siamo nelle fasi che ricordano la corsa all'oro del diciannovesimo secolo. Le stime indicano che nel 2050 la domanda di litio per le batterie aumenterà di 89 volte, la domanda di terre rare crescerà di 6-7 volte, quella di gallio di 17 volte. Ora l'Unione Europea acquista il 97% del magnesio dalla Cina, le terre rare pesanti utilizzate nei magneti permanenti sono raffinate esclusivamente in Cina, il 63% del cobalto mondiale utilizzato nelle batterie viene estratto nella Repubblica democratica del Congo, mentre il 60% viene raffinato in Cina".

"Dove invece l'Italia occupa già una posizione di tutto rilievo è nel riciclo di materie prime critiche in Europa, che potrebbe arrivare nel 2040 a soddisfare il 32% del fabbisogno annuo nazionale in questo settore. L'Italia ha una importante capacità di recupero, ma bisogna aumentare i tassi di raccolta e sviluppare le filiere industriali, questa è la strada per ridurre nel breve termine la dipendenza da paesi terzi".

Guerra della Russia contro l'Ucraina

Chissà se, tra i motivi che hanno spinto Putin alla feroce aggressione contro l'Ucraina, non ci siano anche i giacimenti di litio (e di altri minerali rari) di cui è ricco in particolare il Donbass?

La cartina accanto riportata (<https://www.renewablematter.eu>)

(che evidenzia con le stellette rosse la presenza massiccia di litio proprio nella regione del Donbass) suggerisce tale ipotesi.



Benedetto XVI

Il Papa che difese l'identità dell'Occidente contro un'errata concezione del *multiculturalismo*.

Quando salì al trono pontificio, fu sbeffeggiato. *Il manifesto*, "quotidiano comunista", riportò in prima pagina la sua foto indicandolo con la scritta irriverente, a caratteri cubitali: *Il pastore tedesco*.

Come dire che Benedetto XVI, nuovo Papa, non era altro che il cardinale Ratzinger, colui che – come capo del Sant'Uffizio sotto Papa Wojtyła – aveva represso i Teologi della Liberazione, agendo come cane da guardia dell'ortodossia



cattolica più conservatrice. Quella prima pagina del quotidiano fondato da Luigi Pintor fece il giro del mondo, rallegrando i progressisti di ogni Paese. Solo in tempi relativamente recenti, venne a galla la verità: l'opposizione alla Teologia della Liberazione era portata avanti dall'interno della stessa Chiesa romana e Ratzinger, dopo essersi fatto un'opinione personale e *sul campo* di quella Teologia, assolse pienamente da ogni accusa Gustavo Gutierrez, massimo esponente di quella concezione religiosa, il quale – lottando tenacemente a favore dell'*opzione per i poveri* – condannava però il ricorso alla violenza.

Successivamente, durante gli anni del suo pontificato, Benedetto XVI avrebbe dato un formidabile contributo di analisi per definire la natura e i compiti dell'Unione europea. Affermando che l'Occidente ha finito per odiare se stesso, in nome di un multiculturalismo male inteso che – per rispettare gli stranieri – lo sta portando a rinnegare la sua storia, le sue tradizioni e i suoi valori.

Emblematico, in tal senso, fu il discorso che egli tenne a Ratisbona, all'interno del quale riportò il giudizio dell'imperatore Paleologo sul carattere violento dell'islam e del suo profeta Maometto.

Quel richiamo costituiva un avvertimento all'Unione Europea, che – mentre rifiutava di inserire in un'improbabile Costituzione, il riferimento alle radici cristiane dell'Europa stessa – apriva le porte all'ingresso nel Continente di milioni di musulmani, ai quali non chiedeva il rispetto dei nostri valori, del nostro diritto, della nostra Costituzione. E anzi procedeva, per un malinteso senso dell'inclusione e del *politicamente corretto*, a oscurare le proprie tradizioni, i propri valori, il proprio sentimento religioso.